

CONFLITTO DI INTERESSI.

«Problemi costituzionali nell'obligare dismissioni. Abbiamo posto limiti. Certo, alcuni rischi restano»

ROMA. «Chiaro, il problema si risolverebbe meglio vendendo tutto, ma lei vede qualche nuovo San Francesco in giro?». Giorgio Crisci, presidente del Consiglio di Stato, è un dei «tre saggi» incaricati di trovare una soluzione per il conflitto d'interessi tra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore. L'altro ieri, è stata divulgata la loro relazione sul tema. Convincente? No: inutile e ipocrita, secondo le opposizioni.

Avete ricevuto molte critiche, presidente.
C'era da aspettarselo. Vedrà, dall'altra sponda diranno che siamo stati troppo severi con Berlusconi.
Severi? Voi, in buona sostanza, dite che Berlusconi dovrà nominare un gestore fiduciario delle sue società. Questo passaggio non impedirà al presidente del Consiglio di sapere che, agendo in un certo modo, danneggia o favorisce la Fininvest. Il conflitto resta. Intatto.

Qui si è parlato a torto di «blind trust». Il «blind trust» è un istituto speciale, per cui bisogna avere azioni delle quali si ignora la destinazione. Cosa che non accadrà per la Fininvest: sarebbe impossibile, no? Così, noi abbiamo pensato - ed è questo il senso della proposta - che la nomina di un fiduciario oppure la vendita della società possa essere utile... Certo, sarà difficile evitare al cento per cento qualsiasi influenza... Ma, d'altra parte, come è detto nella relazione da noi presentata, i politici in Italia sono stati spesso influenzati da gruppi di pressione economici o finanziari.

Ora c'è un salto di qualità: l'influenzato e l'influenzante sono la stessa persona.

Senta, noi abbiamo previsto dei limiti, abbiamo suggerito l'introduzione di certe misure perché la soluzione più drastica, quella di privare coattivamente della proprietà chi vuol fare il ministro o il presidente del Consiglio, ci è parsa non conforme ad alcuni principi costituzionali.

Ma sarebbe stata la soluzione tecnicamente migliore, no?

Ovviamente, ovviamente. Se io vengo risolvo l'incompatibilità all'origine, il risultato è assicurato. Certo, poi bisognerebbe accertare se ho venduto a un prestanome... Ma, in ogni caso, il «costo» sarebbe notevole per chi per tutta la vita ha fatto l'industriale e improvvisamente, magari per pochi mesi di governo perché poi lo cacciano via, è costretto a vendere.

E voi, infatti, non prevedete che la vendita sia obbligatoria. Questa storia, lo ammetta, rischia di essere una finzione.

Io, come gli altri due, ho ricevuto un incarico, un incarico di carattere giuridico che abbiamo cercato



«Chiaro, vendere è meglio»

Crisci: ma conoscete un San Francesco?

«Sarebbe meglio vendere, ma noi non possiamo costringere nessuno a privarsi delle sue aziende... Del resto, non mi sembra che ci sia in giro un altro San Francesco...». Parla Giorgio Crisci, uno dei tre saggi incaricati di sciogliere il conflitto d'interessi tra Berlusconi politico e imprenditore. «Per una soluzione diversa, bisognerebbe cambiare la Costituzione...». «Abbiamo deciso di non accettare compensi per evitare illazioni».

GIAMPAOLO TUCCI

di risolvere dal punto di vista giuridico nei limiti in cui ci è parso si potesse risolvere. Certo, si potrebbe, volendo, cambiare la Costituzione.

Cioè?
Si potrebbe dire: chi possiede un'azienda di certe dimensioni non può fare il governante oppure decade dalla carica di governo. Allo stato, la Costituzione tutela la proprietà e stabilisce che non può essere coattivamente sottratta se non contro un indennizzo e per ragioni di pubblica utilità. La Costituzione dice pure che l'attività

economica è libera e può essere limitata solo per ragioni di utilità sociale o di sicurezza sociale. Perciò, porre dei limiti è giusto, e noi con questo nostro studio li poniamo perché separiamo la gestione dell'azienda dalla titolarità, ma l'ipotesi di togliere la titolarità ci è sembrata non conforme ai principi costituzionali in vigore.

Che cosa succederebbe, se fosse accolta la vostra proposta?
Noi prevediamo una serie di ostacoli a una possibile commissione tra l'attività politica e di governo e l'attività imprenditoriale. Ad



La sede degli studi della Videotime a Calogno Monzese di proprietà della Fininvest. (Livio Senigalliesi/Sintesi)

In alto Giorgio Crisci, uno dei tre saggi (Angelo Palma/Elfige)

Il leader della Quercia a Torino. I tre saggi? «Sono solo consigli a Berlusconi. Decida urgentemente il Parlamento»

D'Alema: «Romiti pensaci, è il governo del disordine»

TORINO. «Forse ora il dottor Romiti si sta accorgendo che quella sera a cena a Roma con Berlusconi si sono sbagliati. Questo è il governo del disordine e della discordia. Ma che cosa pensavano? Che togliendo ai pensionati l'adeguamento al costo della vita, che costringendo operai che sono alla catena di montaggio da quando avevano 15 anni a continuare a lavorare, non ci sarebbero state reazioni? E lei dottor Romiti, non pensa che ora legittimamente i lavoratori vorranno recuperare sui salari, visto anche che dichiarate mille miliardi di profitti? L'Italia è uscita dalla stretta di questi anni grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacati. E questo è il vostro ringraziamento?». Massimo D'Alema strappa lunghi applausi al pubblico che grida: «D'Alema che grida che il governo è un disordine». Ci sono molti di quelli che nei giorni scorsi hanno dato vita a una mobilitazione straordinaria. Con gli striscioni delle sezioni del Pds di Rivata, di Mirafiori.

Demolito il patto sociale
Ne parla, prima che il segretario della federazione torinese Chiamparino dia la parola a D'Alema, Pietro Marcellino, segretario regionale della Cgil. Il movimento di protesta che ha visto scioperare il

Da Torino D'Alema risponde a Cesare Romiti. «Forse si sta accorgendo che quella sera a cena con Berlusconi gli industriali si sono sbagliati: questo è il governo del disordine e della discordia». Quanto alla proposta dei «tre saggi», si tratta solo di consigli a Berlusconi: «Deciderà il Parlamento. E se esiste una destra democratica, anche nella maggioranza dovrebbero capire che la situazione è insostenibile». La battaglia sulla Finanziaria.

ALBERTO LEISS

90 per cento di operai e impiegati di Mirafiori, e che è in piedi nella città della Fiat da dieci giorni, non è solo un «grande fatto sociale», ma anche «morale». Perché in gioco non è solo una questione di «distribuzione del reddito» - dice Marcellino - ma la reazione ad una «ingiustizia inaccettabile» contro generazioni di lavoratori «che hanno costruito questo paese». Il sindacalista fa alcune osservazioni che saranno riprese da D'Alema: «Deve essere chiaro che in questo modo sono state demolite, da destra, le condizioni dell'accordo governosindacati del '23 luglio». Non è comprensibile e accettabile la «logica» degli imprenditori, che l'anno scorso a Torino hanno chiesto i prepensionamenti al governo per risolvere la crisi, e che oggi appog-

giano il blocco delle pensioni. C'è però un problema anche per la sinistra: la gente protesta: Berlusconi, con ogni probabilità, perde consensi; ma nei cortei non si sente invocare un nuovo governo con i progressisti.

Il dialogo col Popolare
D'Alema non si è sottratto a queste sollecitazioni. Certo è urgente - ha sottolineato - «delineare una prospettiva politica democratica, alternativa a questa maggioranza». Il Pds e i progressisti intendono muoversi su piani diversi. «Andiamo avanti nel dialogo con i popolari, anche se ogni giorno dobbiamo scontrarci con le ambiguità del professor Buttiglione». E il dialogo però - nonostante certe parole d'ordine «surreali» del segretario

dei Ppi, come quella di allearsi localmente con Forza Italia se si divide da An - produce qualche effetto. Proprio in molte delle città dove si voterà il prossimo 20 novembre, ha detto il segretario della Quercia (giunto a Torino dopo aver trascorso una serata a Brescia a cena con Mino Martinazzoli), sinistra e cattolici democratici si presentano uniti. «Incalziamo anche la Lega e Bossi - ha aggiunto D'Alema - che sono come prigionieri impauriti, incapaci di reagire. Bossi si agita, ma è come nelle sabbie mobili: più si agita e più affonda. Farebbe meglio ad ammettere di fronte ai suoi elettori che la Lega ha sbagliato ad entrare in questa coalizione». Ma non basteranno certo i contatti di vertice, i rapporti tra i partiti, per costruire l'alternativa a Berlusconi di cui l'Italia ha bisogno. D'Alema ha parlato di «qualcosa di più profondo», che deve scaturire dalla cultura e dalla società civile: la formazione di una nuova classe dirigente, un processo che i partiti devono favorire e sorreggere, «non sostituire o soffocare».

Ma intanto all'opposizione spetta il ruolo di condurre uno scontro durissimo, e di puntare ad ottenere risultati. Sia sul piano delle regole democratiche, che sul terreno economico e sociale. Anzi, l'obiettivo è proprio quello di saldare in questi giorni la reazione popolare alla Finanziaria con la battaglia per eliminare l'anomalia destabilizzante di un capo del governo che interessi affaristici enormi, non solo nell'informazione, e per di più al centro di una serie di inchieste. D'Alema ha rilanciato il suo appello perché il Parlamento affronti con priorità assoluta questa questione. Ha ribadito - strappando un altro lungo applauso - la solidarietà a Scalfaro, oggetto di iniziative del governo che tendono a rompere gli equilibri istituzionali. Quanto alla proposta dei «tre saggi» per risolvere il conflitto di interessi che stringe Berlusconi, il segretario della Quercia ha ricordato che due dei saggi «sono anche dipendenti del presidente del Consiglio. Hanno fatto un lavoro di suggerimenti per lui. Ma siccome le leggi non le fanno i tre saggi, ma il Parlamento della Repubblica, il presidente del Consiglio presenti le sue proposte, noi abbiamo già presentato le nostre. Poi si discuta e si voti».

Le regole e la Finanziaria
E D'Alema non rinuncia a rivolgersi anche alle forze della maggioranza «ragionevoli»: «Se c'è una destra democratica dovrebbe capire che in nessun paese civile si tollererebbe una situazione come

questo, quando si ha un'attività di un certo rilievo e, o in un settore delicato come, tra gli altri, quello delle telecomunicazioni, è necessario sottoporre quest'attività ad una vigilanza. L'interessato deve presentare un piano per separare la gestione dalla titolarità dell'azienda e proporre di affidare la gestione a un fiduciario (che non sia un prestanome, s'intende). A questo punto, il garante, nominato dai presidenti di Camera e Senato, deve valutare se si tratta di un distacco vero o di una presa in giro.

E, tornando a Berlusconi, che cosa accadrebbe se dopo il distacco un tiggì Fininvest facesse propaganda per il presidente del Consiglio?

Sarebbe irregolare.
E cioè?
Si tratterebbe di una commissione e si potrebbe sanzionare con una misura adeguata. Rettifiche, smentite, multe, interruzione di quella trasmissione, revoca della gestione...

Tra reti televisive e altro, il garante impazzirebbe, troppe multe...

In Italia è sempre così.
Troppe multe?
Tornando all'ipotesi della vendita...

Sì...
Sarebbe la soluzione più sicura, ma, siamo onesti, chi è disposto a fare come San Francesco: donare tutto ai poveri e magari diventare presidente del Consiglio?

Altra questione: i tre saggi devono affrontare il caso-Berlusconi sono nominati dallo stesso Berlusconi.

Il presidente del Consiglio non ci ha nominato, ci ha pregato di studiare la questione.

Non era preferibile che a chiedervelo fosse il Parlamento?

Non saprei che dire, io mi limito a prendere atto di quello che è avvenuto.

Il vostro compenso?

Nel decreto è scritto che sarà stabilito con decreto del presidente del Consiglio. Noi abbiamo pensato che sarebbe stato più elegante rinunciare preventivamente. Ed è quel che abbiamo fatto. Chissà quante critiche e quanti illazioni, in caso contrario... Del resto, sono stati capaci di dire che ero amico di Craxi...

Amico di Craxi?

Sono andati a pescare una mia fotografia di otto anni fa, quando m'insediavo alla presidenza del Consiglio di Stato. C'era anche Craxi, allora presidente del Consiglio. Mi parlava, io per cortesia mi sono chinato. Così, qualche giornale ha scritto che ero amico di Craxi.

E di Berlusconi?

L'avrò visto due volte.

Dove?

Ricevimenti. Occasioni pubbliche.

DALLA PRIMA PAGINA

Caro pubblico...

biamo tornarcene tutti a casa. Nel teatro, finito il tempo delle vacche grasse, e cioè dei soldi che arrivavano senza controllo e visto che alla politica non serve più come fiore all'occhiello, si sono mandati a spasso centinaia di colleghi e di maestranze. Molti di noi sono stati chiusi per anni nelle sale di doppiaggio a dare la loro voce ad altri attori. Certo che nel doppiaggio siamo i più forti, ma non penso che il nostro sogno è quello di continuare, con il nostro lavoro, a fare grande il lavoro di altri attori. La televisione poi, pubblica o privata, troppo legata agli umori e ai movimenti della politica, ci sta negando qualunque futuro.

Siamo bravi, credimi, caro pubblico, e lo abbiamo dimostrato per anni, quando ti allietavamo le serate al cinema con le nostre storie che hanno fatto il giro del mondo, o le sere del venerdì quando trasmettevano quelle belle commedie in televisione, o tutte le volte che si è aperto il sipario e ti abbiamo regalato un'emozione, o quando seduto ad ascoltare una radio ci sentivi declamare poesie, o recitare sketch a «Gran Varietà». Siamo una bella squadra credimi, alcuni famosi, altri un po' meno, ma tutti uomini e donne spinti dallo stesso ideale: darsi un'emozione e ricevere da te un'altra emozione. C'è una frase di Walter Chiari che sintetizza benissimo ciò che voglio dire: «Essere un attore significa darsi completamente, ricostruirsi, ritornare a darsi completamente...». È proprio per darci completamente che dobbiamo ricostruirci, ed è ciò che stiamo facendo, caro pubblico, voglio che tu lo sappia. Non ci immaginare superficiali, un po' vacui, e tutti dediti al nostro ego. In questo momento siamo dei lavoratori, sicuramente particolari e un po' privilegiati, che cercano di difendere non solo i loro diritti, ma un patrimonio che è di tutti, e quindi principalmente tuo, caro pubblico. La cultura, l'arte, lo spettacolo italiano sono e saranno la grande testimonianza della nostra storia. Cosa resterà, secondo te, alle generazioni future, le commedie di Eduardo o i libri di Craxi?

Sì, noi sciopereremo per tutto questo, perché ancora una volta la politica italiana non ha saputo capire l'immenso valore della nostra cultura e tenta con ogni mezzo di colpire i ceti più deboli, quindi anche noi. «Mala tempora curunt...» quando uno come me, cioè un attore, deve interessarsi di politica, passare più tempo a scrivere comunicati, piuttosto che a leggere libri o a studiare copioni. Ma questo è il momento più difficile della storia della nostra Repubblica e come tale ognuno di noi deve dare il proprio contributo perché si esca dal tunnel. Per questo ho accettato di essere il segretario del sindacato attori, ed insieme a Montesano, a Caruso e a tanti altri colleghi, democraticamente, combatteremo le nostre battaglie, faremo proposte, saremo pronti a studiare insieme il modo e la maniera di rilanciare, di ricostruire lo spettacolo italiano. Perciò caro pubblico, mercoledì quando saremo in piazza, perché tu sarai con noi, lo so, grideremo insieme perché non ci tolgano la possibilità di esistere. E forse insieme come slogan potremmo gridare: «A da passa' a nullajà...».

[Massimo Ghini]

l'Unità Vacanze MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS